

Lella Costa porta in scena il libro "Ferite a morte" di Serena Dandini.



<https://www.youtube.com/watch?v=FqYD9Rtl9Xk>

"Ferite a morte' nasce dal desiderio di raccontare le vittime di femminicidio. Ho letto decine di storie vere e ho immaginato un paradiso popolato da queste donne e dalla loro energia vitale. Sono mogli, ex mogli, sorelle, figlie, fidanzate, ex fidanzate che non sono state ai patti, che sono uscite dal solco delle regole assegnate dalla società, e che hanno pagato con la vita questa disubbidienza. Così mi sono chiesta: 'E se le vittime potessero parlare?' Volevo che fossero libere, almeno da morte, di raccontare la loro versione, nel tentativo di ridare luce e colore ai loro opachi fantasmi. Desideravo farle rinascere con la libertà della scrittura e trasformarle da corpi da vivisezionare in donne vere, con sentimenti e risentimenti, ma anche, se è possibile, con l'ironia, l'ingenuità e la forza sbiadite nei necrologi ufficiali. Donne ancora piene di vita, insomma. 'Ferite a morte' vuole dare voce a chi da viva ha parlato poco o è stata poco

ascoltata, con la speranza di infondere coraggio a chi può ancora fare in tempo a salvarsi. Ma non mi sono fermata al racconto e, con l'aiuto di Maura Misiti che ha approfondito l'argomento come ricercatrice al CNR, ho provato anche a ricostruire le radici di questa violenza. Come illustrano le schede nella seconda parte del libro, i dati sono inequivocabili: l'Italia è presente e in buona posizione nella triste classifica dei femminicidi con una paurosa cadenza matematica, il massacro conta una vittima ogni due, tre giorni." (Serena Dandini)

L'amore rubato (2016)



Disponibile su Rai play

(<https://www.raiplay.it/programmi/lamorerrubato>)

Un film a metà strada fra il pamphlet educativo e il prodotto artistico. Un film di Irish Braschi con Emanuel Caserio, Antonio Catania, Cecilia Dazzi, Luisa De Santis, Antonello Fassari. Genere Drammatico durata 60 minuti. Produzione Italia 2016. Uscita nelle sale: martedì 29 novembre 2016 La storia di 5 donne diverse tra loro, per età e estrazione sociale, ma accomunate dall'esperienza di un amore violento. Paola Casella - www.mymovies.it Angela, Alessandra, Francesca, Anna, Marina: cinque donne di età diverse, di diversa estrazione sociale e stato civile, protagoniste di altrettante storie di violenza. Violenza di gruppo da parte dei bulletti di una scuola (con aggiunta di minacce via Internet), stalkeraggio, violenza verbale e psicologica, botte fatte passare per incidenti domestici, stupro. È il collage di una forma molto specifica di orrore contemporaneo: la ferocia di certi uomini nei confronti del

genere femminile, prima ancora che delle singole donne. Irish Braschi, regista quarantenne già autore del documentario 'Io sono nata viaggiando' con protagonista Dacia Maraini, adatta per il grande schermo la raccolta di racconti 'L'amore rubato' della scrittrice, riducendo a cinque gli otto ritratti contenuti nel libro e intersecandone le storie, invece che raccontare ognuna come un capitolo a sé: ed è purtroppo un primo errore, poiché l'intuizione della Maraini era proprio quella di identificare delle categorie maschili da cui tenersi alla larga, dando loro un nome che ne codificasse (e rendesse velocemente riconoscibile) l'archetipo da favola nera. L'amore rubato ha una fortissima valenza pedagogica ed è sicuramente meritevole in termini di documento sociale, anche perché mostra il modo in cui le donne, giovani e meno giovani, benestanti o indigenti, cadano nella rete di certi orchi del presente, alcune mostrando anche un certo grado di disponibilità a giustificarne le azioni. Così la moglie malmenata non denuncia il marito, la single affamata d'amore non riconosce la gelosia perniciosa del nuovo compagno, la liceale in cerca di approvazione accetta incautamente un invito da tre semiconosciuti. Il film però è carente nell'accennare ad una spiegazione di certi comportamenti, altrettanto importanti quanto le conseguenze. E questo vale sia per le azioni delle vittime che per quelle dei carnefici. Così faticiamo a capire perché le protagoniste "accolgano" in qualche misura la violenza che ricevono, o perché gli uomini agiscano in quel modo dissennato e degradante innanzitutto per loro, ricordando che capire le origini di un certo comportamento maschile non serve a giustificarlo ma a difendersene, e a dare a certi uomini la possibilità di affrontare i propri demoni. Un cast di bravi attori si mette al servizio della storia, con particolare generosità da parte di chi (come Antonello Fassari, nel ruolo di un datore di lavoro che abusa di una dipendente) ha un'immagine pubblica familiare e rassicurante. E ci sono anche figure maschili positive, benché inadeguate: i padri Emilio Solfrizzi e Antonio Catania, il fidanzatino della ragazza stuprata dal datore di lavoro.